

I secondi matrimoni nell'Italia pre-transizionale

Due casi di studio

MARCO BRESCHI, ALESSIO FORNASIN,
MATTEO MANFREDINI, MARIANNA ZACCHIGNA

1. I secondi matrimoni nell'Italia pre-transizionale. Dal punto di vista demografico, i secondi matrimoni sono un ambito di studio assai complesso. Per analizzare il fenomeno dal punto di vista quantitativo, infatti, bisogna tenere conto del fatto che le misure che vi sono connesse dipendono tanto dai livelli di mortalità che dai modelli di nuzialità di una popolazione. Inoltre, la sua evoluzione e le sue differenze territoriali possono essere individuate e interpretate soltanto con tecniche di analisi piuttosto sofisticate. A ciò bisogna poi aggiungere che per l'età pre-statistica, non sempre si può disporre di un numero sufficiente di dati per poterle adottare.

In Italia le prime statistiche delle unioni da stato civile degli sposi risalgono a primi anni dell'Ottocento, ma è soltanto con l'unificazione politica del paese che la documentazione è diventata più continua, permettendo l'identificazione di differenti modelli nuziali all'interno della penisola (Livi Bacci 1981). Tuttavia, poiché i dati pubblicati sono di natura descrittiva ed aggregata, non consentono di studiare i fattori determinanti della decisione di risposarsi. Anche il metodo nominativo, almeno la tecnica basata sulla ricostruzione delle famiglie, permette solo analisi parziali: una situazione dovuta al numero limitato di secondi matrimoni celebrati in una data parrocchia o ai problemi tecnici intrinseci della misura, che circoscrivono le analisi ad un numero di eventi ancora più piccolo (Henry, Blum 1988²; Knodel 1988; Wrigley *et al.* 1997).

Nonostante questi limiti, alcuni studi su piccole comunità hanno descritto importanti funzioni dei matrimoni successivi al primo, in particolare quelle che riguardano le caratteristiche biodemografiche delle vedove e dei vedovi. Questi studi convergono generalmente su alcuni punti chiave: a) i vedovi hanno maggiori probabilità delle vedove di risposarsi, e ciò accade, generalmente, non molto dopo la morte della moglie e con una donna nubile e più giovane; b) le vedove si risposano raramente dopo i 40 anni, specie se hanno dei figli in tenera età e, comunque, non ancora indipendenti; c) più è giovane la persona che entra in stato di vedovanza, sia essa maschio o femmina, più sono alte le probabilità che trovi un nuovo coniuge (Blom 1991)¹.

La forte asimmetria di genere, che viene rilevata in tutti gli studi sul tema, è associata non solo a vincoli demografici ma anche a fattori economici, culturali e sociali. Questi, poi, sono a loro volta collegati ai ruoli diversi che uomini e donne rivestono nell'ambito della coppia, della famiglia, della comunità².

Il ruolo della condizione socioeconomica dei vedovi nella transizione al nuovo matrimonio è ancora oggetto di discussione. Alcuni autori hanno osservato che le

persone meno abbienti si risposano più facilmente di quelle benestanti (Sogner, Dupâquier 1981). Nel caso dei vedovi norvegesi, ad esempio, Christer Lundh (2002) ha messo in luce che i contadini senza terra lo facevano più frequentemente dei grandi proprietari. Altri hanno riscontrato situazioni opposte. Tra i vedovi finlandesi – sostiene Beatrice Moring (2002) – erano più comuni i matrimoni dei proprietari terrieri piuttosto che quelli di coloro che non detenevano proprietà alcuna; in particolare, la disponibilità di terra rendeva più probabile il secondo matrimonio delle vedove. Anche nella campagna austriaca, secondo Jim Brown (2002), le seconde unioni erano più frequenti tra le donne benestanti che tra quelle meno abbienti; ciò era dovuto al fatto che, in questo contesto, la presenza di un uomo era essenziale per controllare la proprietà e lavorare la terra. Risultati simili sono stati riscontrati nei contesti più disparati, come nel Massachusetts del diciottesimo secolo (Keyssar 1974) o nella Francia pre-industriale (Fauve-Chamoux 2002). In questo ultimo caso il secondo matrimonio era un'opzione quasi esclusivamente riservata alle vedove ricche. In altri studi non si osserva alcuna sensibile differenza nelle probabilità di risposarsi sulla base delle differenze socioprofessionali (Knodel, Lynch 1985; Knodel 1988; Van Poppel 1995; Mc Quillan 2003). Questo ovviamente non implica che il processo che porta ad un secondo matrimonio si svolga allo stesso modo in gruppi sociali diversi.

L'influenza dei fattori economici sulla decisione di risposarsi è un elemento di difficile identificazione, e in particolare per quel che riguarda le donne (Elman, London 2002; Fauve-Chamoux 1998). La disponibilità di risorse economiche poteva essere un incentivo alle nuove nozze, ma anche elemento di dissuasione; poteva rendere più facile attrarre un nuovo compagno, ma anche rendere meno necessario un nuovo matrimonio. Un vedovo (o una vedova) facoltoso poteva ricorrere a lavoratori dipendenti per farsi aiutare nella conduzione dell'azienda agricola o della casa, e, quindi, almeno sotto questo aspetto, era indipendente, e non aveva bisogno di un coniuge.

Indipendentemente dalla condizione socioeconomica, anche la presenza di figli non più bambini poteva rendere un nuovo matrimonio meno urgente. In particolare, un vedovo avrebbe potuto profittare della presenza di una figlia già grande per i lavori domestici, mentre una vedova poteva essere aiutata nei lavori di campagna da un figlio adolescente. Questo supporto poteva essere fornito non solo dai figli ma anche da altri parenti coresidenti o che vivevano nella stessa comunità. La presenza di bambini, però, poteva essere anche un elemento dissuasivo nei confronti dei potenziali nuovi compagni.

Prima di prendere la decisione di risposarsi, le vedove e i vedovi erano esposti ad una serie di pressioni che si esplicavano sia dentro che fuori la famiglia³. Convolare a seconde nozze, infatti, non poteva essere una scelta puramente individuale perché venivano inevitabilmente sollevate questioni circa i beni immobili di cui vedovi o vedove erano intestatari o usufruttuari e, a volte, anche riguardo ai figli.

In Italia, nonostante significative differenze regionali, il modello dominante di successione ereditaria prevedeva che le proprietà immobiliari fossero trasmesse lungo la linea maschile⁴. Anche alle donne spettava parte dei beni di famiglia, ma esse li ottenevano con la dote, quindi solo se si sposavano.

Nonostante il matrimonio, le donne non venivano mai completamente integrate nella linea ereditaria dei loro mariti, ma erano, nelle parole di Christiane Klapish-Zuber (1985b), solo degli «ospiti di passaggio». Le vedove, quindi, non ereditavano nemmeno dal coniuge. Di conseguenza, se si risposavano, non potevano pretendere nulla dalla famiglia del marito se non la dote, che esse stesse avevano portato nella nuova famiglia traendola da quella di origine. In alcune circostanze, inoltre, la vedova oltre a restare priva del diritto di usufrutto sulla casa del marito poteva anche 'perdere' i figli (Calvi 1994; 1998). Durante l'Ottocento vennero introdotte alcune norme per limitare i privilegi dei primogeniti maschi e ridurre lo squilibrio fra diritti degli uomini e delle donne, ma in molti casi si trattò solo di 'vittorie' che rimasero sulla carta (Ungari 1970)⁵. Per quanto riguarda le vedove, in particolare, il loro peso sociale variava secondo il fatto che avessero diritto o meno ad ereditare e, quindi, a trasmettere la proprietà ai propri discendenti.

Per le donne in particolare, il secondo matrimonio era condizionato, in misura ancora superiore al primo, dalla famiglia, dalle norme sociali, dalle tradizioni e dai fattori socioeconomici. Per questa ragione è di grande interesse analizzare i matrimoni successivi al primo tenendo in debito conto la dimensione della famiglia e le sue caratteristiche. Questi aspetti sono di particolare rilevanza in Italia, in quanto vi erano profonde differenze territoriali e socioprofessionali nella struttura della famiglia, e per la diversa importanza che i legami familiari rivestivano nel tessuto sociale. Vivere in famiglie semplici piuttosto che multiple poteva effettivamente essere un fattore in grado di incidere sulle probabilità di risposarsi. Ad esempio, in una famiglia nucleare, il decesso di uno dei coniugi poteva avere conseguenze drammatiche su colui o colei che gli sopravviveva. Questi, spesso senza preavviso, si trovava da un momento all'altro a provvedere da solo/a ai propri bisogni e a quelli dei figli⁶. I vedovi e le vedove che invece vivevano in famiglie multiple potevano, almeno in teoria, contare sugli altri membri e questo riduceva considerevolmente le possibilità di vedere diminuire il loro standard di vita, almeno quello materiale. Questo, naturalmente, dipendeva ancora dal genere e dall'età della persona vedova ed anche dalla sua posizione all'interno della famiglia.

Massimo Livi Bacci, riguardo alla geografia regionale dei tassi di secondo matrimonio in Italia ricostruiti con riferimento all'inizio della transizione demografica, rileva che negli anni Ottanta dell'Ottocento i tassi sono molto più alti nell'Italia meridionale che nel Centro-Nord. «Si è tentati – osserva Livi Bacci – di correlare le percentuali molto basse di donne che si risposano in alcune regioni rurali dell'Italia centrale con la struttura della famiglia tipica del sistema mezzadrile. La famiglia estesa forniva l'aiuto necessario alla vedova, facendo così diminuire per quest'ultima l'esigenza di una seconda unione» (Livi Bacci 1981, 358-359). Anche Kertzer e Karweit, nel loro studio sull'effetto della vedovanza a Casalecchio di Reno tra il 1861 e il 1921 (Kertzer, Karweit 1995, 230), concordano con questa interpretazione. Tuttavia, dopo aver mostrato come questa comunità, che a lungo era stata caratterizzata da un sistema economico basato sulla mezzadria, subì una radicale trasformazione dovuta alla diffusione dei rapporti di produzione di tipo capitalistico nelle campagne, all'industrializzazione e allo sviluppo urbano, osservano che que-

sto periodo di grandi cambiamenti rende meno chiaramente interpretabile il complicato rapporto fra il sistema familiare, l'effetto della vedovanza e la tendenza a risposarsi.

Benché l'interpretazione data da Livi Bacci sia certo suggestiva, essa ancora non è stata definitivamente dimostrata⁷. In questa prospettiva, i dati a livello individuale sono indispensabili per considerare separatamente gli effetti imputabili al livello socioeconomico della famiglia da quelli dovuti alla sua struttura. Questi dati sono soltanto raramente disponibili per le popolazioni italiane del passato. Quindi, il ruolo di questi fattori nel modello delle seconde nozze rimane ancora in gran parte inesplorato, particolarmente in una prospettiva dinamica e longitudinale.

In questo lavoro tentiamo di investigare su questi aspetti utilizzando due database che raccolgono gli eventi demografici occorsi negli anni che precedono la transizione demografica. Il primo è relativo a una comunità Toscana, Casalguidi, dal 1819 al 1859, e il secondo a una comunità del Friuli, Treppo Carnico, dal 1835 al 1867. Entrambi i database sono compilati a livello nominativo. Per tutte e due le comunità, inoltre, disponiamo di informazioni sulla condizione economica delle famiglie. Ciò ci offre la rara opportunità di studiare vedovanza e secondi matrimoni sia sotto il profilo della condizione socioeconomica che della struttura delle famiglie.

2. Le Comunità di Casalguidi, 1819-1859 e Treppo Carnico, 1835-1867.

Casalguidi è un borgo distante pochi chilometri da Pistoia che tra il 1819 e il 1859 contava circa 2.400 abitanti. Il 70% della popolazione attiva era occupata in agricoltura. Come in tutta la Toscana, nel settore primario la forma organizzativa prevalente era il podere mezzadrile. La maggior parte dei coltivatori erano quindi mezzadri ma vi erano anche numerosi piccoli possidenti e braccianti. Artigiani, piccoli commercianti e un numero esiguo di 'borghesi' completavano la struttura socioeconomica della comunità (Breschi, Derosas, Manfredini 2004).

Dal punto di vista demografico, gli indicatori più importanti sono perfettamente in linea con quelli della Toscana nel suo complesso. Il tasso di incremento r della popolazione era esattamente lo stesso, 8,3‰ nel periodo 1819-59, la speranza di vita alla nascita era di 35,0 e 36,2 anni rispettivamente per Casalguidi e la Toscana, e il numero medio di figli per donna era pari, nell'ordine, a 5,3 e 5,1.

Come in molte altre Comunità dell'Italia mezzadrile della metà dell'Ottocento, le due caratteristiche fondamentali del modello nuziale erano un'elevata età media al matrimonio e alti tassi di celibato e nubilato definitivo (Della Pina 1990; Rettaroli 1990; Cocchi *et al.* 1996). Gli uomini si sposavano a circa 29 anni e le donne a 26, le proporzioni di celibato e nubilato definitivo erano del 15,1% e del 10,1% (Tab. 1). La forma più comune di residenza dopo il matrimonio era determinata dalla professione del marito.

I mezzadri seguivano solitamente un modello virilocale dovuto alla particolare importanza che rivestiva la forza lavoro maschile nell'ambito dell'azienda mezzadrile, mentre i lavoratori giornalieri e gli artigiani di solito seguivano un modello di residenza neolocale (Barbagli 1988). Tuttavia, le nozze erano sempre celebrate nella parrocchia della sposa senza riguardo alla residenza scelta dopo l'unione. Ciò si

Tab. 1. *Alcuni indicatori demografici. Casalguidi (1819-1859) e Treppo Carnico (1835-1867)*

	Casalguidi			Treppo Carnico		
	M	F		M	F	
SMAM	28,7	25,6		31,4	28,7	
Celibato def.	15,1	10,1		14,4	16,7	
e_0	36,6	33,9		39,5	38,9	
TFT		5,3			4,8	
	Famiglie	Popolazione	DMF	Famiglie	Popolazione	DMF
Nucleare	58,1	49,6	4,4	59,4	56,9	4,7
Complessa	35,2	48,2	7,1	30,5	39,6	6,4
Solitari	4,5	0,9	1,0	6,3	1,3	1,0
Senza struttura	2,2	1,3	3,1	3,8	2,2	3,0
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0	
Media annuale	464	2.402	5,2	230	1.122	4,9

Note: SMAM è l'età media al matrimonio calcolata con il metodo di Hajnal; il celibato definitivo è definito come la proporzione di persone non sposate all'età di 50 anni; e_0 è la speranza di vita alla nascita; TFT è il tasso di fecondità totale; DMF la dimensione media delle famiglie.

riflette nella totale assenza nei registri parrocchiali di atti di matrimonio tra uomini del luogo e donne fuori parrocchia (Manfredini 2003).

Guardando alla struttura della famiglia, fra il 1819 e il 1859, il 13,1% della popolazione viveva in famiglie multiple e il 22,1% viveva in famiglie estese. Di conseguenza, il 48,2% degli abitanti viveva in famiglie complesse e quasi la metà della popolazione totale viveva in famiglie nucleari (49,6%). La restante parte della popolazione era divisa fra solitari (1,0%) e famiglie non classificabili (1,2%). I lavoratori della campagna, rispetto al resto della popolazione, vivevano più frequentemente in famiglie complesse, con quote pari, rispettivamente, al 54,5% e al 42,8%.

La tabella 2 fornisce una descrizione dettagliata del profilo socio-economico della popolazione di Casalguidi. Lo status socioeconomico viene individuato dalla occupazione dei capifamiglia (possidenti, artigiani e commercianti, classe media) e dalla tassa di famiglia (sintetizzata in tre categorie: alta e media, bassa, non tassata)⁸.

Malgrado le cifre modeste che le famiglie dovevano versare – l'importo relativo

Tab. 2. *Famiglie per status socioeconomico e occupazione del capofamiglia. Valori percentuali. Casalguidi 1819-1859*

	Tassa alta e media	Tassa bassa	Senza tassa	Totale	N.
Agricoltori	9,1	44,4	22,5	76,0	14.100
Artigiani e commercianti	2,0	7,1	7,1	16,2	3005
Classe media e nobili	1,5	0,5	0,3	2,3	428
Sconosciuto	0,0	0,0	5,5	5,5	1.020
Totale	12,6	52,0	35,4	100,0	18.553

al gruppo della fascia bassa corrispondeva approssimativamente alla paga quotidiana di un salariato – oltre il 35% erano esentate dal pagamento, perché troppo povere. Se a queste aggiungiamo le famiglie incluse nella fascia meno elevata di imposta, arriviamo a circa l'87%. L'incidenza delle famiglie indigenti e povere era particolarmente alta fra gli artigiani (il 44,0% del totale), mentre le famiglie contadine, prese nel loro complesso, avevano un profilo economico un po' più favorevole. Circa il 97% delle famiglie il cui capofamiglia era una vedova erano indigenti o povere, chiaro segno del loro ruolo sociale ed economico marginale. Infatti, le donne e soprattutto le vedove non potevano avere accesso diretto ai contratti mezzadrili (prerogativa esclusivamente maschile) e le loro possibilità di essere ingaggiate per lavorare nelle fattorie erano praticamente nulle. L'occupazione come domestiche era quasi la sola possibilità di impiego. Al vertice della scala sociale, i pochi membri della classe media vivevano in relativa prosperità: il 65% dei relativi capifamiglia, infatti, rientrava nella classe di imposta più elevata.

Treppo Carnico è una comunità della Carnia, la parte montana settentrionale del Friuli, che tra 1835 e 1867 contava circa 1.100 abitanti.

L'economia locale si basava sull'emigrazione stagionale degli uomini adulti. Alla metà dell'Ottocento le attività associate a questi flussi migratori attraversarono una fase di profondo cambiamento. Fino alla metà del diciottesimo secolo, gli emigranti erano principalmente commercianti ambulanti e artigiani, professioni a cui si erano progressivamente sostituiti, nella seconda metà del secolo, i mestieri legati all'edilizia. Nel periodo della transizione fra i due modelli professionali – cioè nel periodo che qui si studia – le attività legate all'agricoltura avevano conosciuto una fase di crescita, anche se ancora detenevano un ruolo secondario nel sistema economico locale (Fornasin 1998).

Dal punto di vista demografico, Treppo Carnico compulsava le caratteristiche tipiche della Carnia. Il tasso di accrescimento annuale r era pari al 5,8‰ (1834-68, mentre per la Carnia nel suo complesso era del 6,5. La speranza di vita alla nascita era di 39 anni per Treppo e 41 per la Carnia, mentre il numero medio di figli per donna era pari, rispettivamente, a 4,8 e 4,7 (Breschi, Gonano, Lorenzini 1999).

La Carnia era caratterizzata da un sistema demografico a bassa pressione, i cui freni preventivi erano dati da un'alta età media al matrimonio (31,4 anni per gli uomini e 28,7 per le donne) e livelli di celibato e nubilato definitivo rispettivamente del 14,4% e del 16,7%. Come altre popolazioni della montagna, la residenza dopo le nozze era principalmente virilocale e, secondariamente, neolocale. Molto rare erano le unioni uxorilocali.

Per quanto riguarda la struttura della famiglia, possiamo fornire dati sufficientemente certi soltanto per gli anni di avvio dei registri anagrafici, vale a dire 1834, 1851 e 1867. In media, le famiglie complesse rappresentavano il 30,5% del totale; le famiglie nucleari erano il 59,4%, mentre quelle costituite da un solo individuo e quelle senza struttura erano rispettivamente il 6,3% e il 3,8%.

I riferimenti alla condizione socioeconomica delle famiglie di Treppo Carnico derivano dal Catasto austriaco del 1851. Anche se la proprietà della terra in una località di montagna non poteva avere lo stesso significato economico che aveva in

pianura, essa, tuttavia, può essere un indicatore della condizione economica delle famiglie. Nella Carnia del XIX secolo, inoltre, rivestivano ancora grande importanza economica i beni collettivi (Barbacetto 2000). Il comune, che stando al valore imponibile deteneva un quarto dell'intera ricchezza immobiliare, era di gran lunga il proprietario più importante. Pensiamo che questo sia un elemento importante per una corretta valutazione della distribuzione della ricchezza. Infatti, permetteva ad ogni famiglia di originari, anche ai meno abbienti, di disporre di entrate non irrilevanti. La grande estensione della proprietà collettiva era anche motivo di redistribuzione della ricchezza, e, di fatto, riduceva le disuguaglianze economiche all'interno della popolazione.

Il catasto riporta le informazioni riguardo al possesso sia della terra che della casa. Considerando i dati sulle abitazioni, si osserva anche in questo caso l'assenza di una forte concentrazione di beni. Alla fine del 1851, 229 famiglie su 236 vivevano nella casa di proprietà. Il numero totale di abitazioni variamente definite era di 298, superiore al numero delle famiglie residenti. L'immagine che ne risulta è quella di una comunità in cui la proprietà di un'abitazione era una caratteristica quasi universale.

3. Le fonti. Le fonti utilizzate per la ricostruzione delle caratteristiche della popolazione di Casalguidi sono gli *Status animarum*, ovvero le liste nominative degli abitanti compilate annualmente dal parroco nel periodo pasquale. I dati sono organizzati per famiglia. Per ogni individuo venivano registrati età, genere, stato civile ed il rapporto di parentela con il capofamiglia. Poiché queste liste erano compilate regolarmente, è possibile seguire i cambiamenti della forma e della composizione delle famiglie durante tutto il periodo studiato⁹. Le informazioni tratte dagli stati d'anime sono state integrate con i principali eventi di interesse demografico tratti dai registri di battesimo, matrimonio e sepoltura¹⁰. In particolare abbiamo usato i libri parrocchiali dei matrimoni relativi al periodo 1819-1859. I registri includono tutti i matrimoni endogamici ed esogamici per parte di marito celebrati nella parrocchia di Casalguidi. Le informazioni contenute negli atti sono la data di celebrazione, nome e cognome degli sposi e dei loro genitori, stato civile al momento dell'unione e, infine, luogo di residenza. Come di solito accadeva, anche nel caso di Casalguidi le unioni fra gli uomini residenti e le donne di altra località sono state celebrate sempre nella parrocchia della sposa, e quindi non hanno lasciato traccia nei registri che abbiamo consultato.

Il collegamento tra le fonti di stato e di flusso ha permesso la ricostruzione delle storie di vita di ogni residente di Casalguidi, almeno finché è rimasto nella comunità, ivi compresa l'eventuale vedovanza (mediante l'identificazione ed il linkage dell'atto di decesso del coniuge), la data e l'età alle seconde nozze. Questa ricostruzione comprende anche quelle unioni esogamiche non registrate nella parrocchia di residenza della sposa. Infatti, controllando tutti i cambiamenti di stato civile fra due stati d'anime successivi, è stato possibile ricostruire le informazioni relative ai matrimoni non celebrati a Casalguidi. L'identificazione dello stato civile dei coniugi nel documento riferito all'anno che precedeva il matrimonio, ci ha inoltre

permesso di determinare se si trattava di una prima unione o di un matrimonio di ordine superiore. È ovvio che per queste coppie non è stato possibile compiere un'analisi della vedovanza ma solo del secondo matrimonio.

I registri parrocchiali non forniscono solitamente le informazioni sulla condizione socio-economica. Gli Stati d'anime di Casalguidi fanno eccezione, poiché segnalano sempre il nome di coloro che detenevano delle proprietà immobiliari. Oltre a ciò, possiamo contare sulle preziose informazioni che derivano dai registri delle tasse compilati per ciascuna famiglia. Questi documenti riportano, oltre alle informazioni relative al nome del capofamiglia, la sua occupazione, la residenza e, naturalmente, il livello della tassa, tutta un'altra serie di particolari¹¹. I dati tratti dal registro delle tasse, collegati con quelli tratti dagli stati d'anime, ci hanno permesso di ricostruire la gerarchia socioeconomica della comunità¹².

La fonte che abbiamo usato per ricostruire la popolazione di Treppo Carnico è l'Anagrafe comunale. I documenti sono in realtà due. Una prima anagrafe avviata nel 1834 e aggiornata fino al 1850, e una seconda, che si congiunge alla precedente, impiantata nel 1851 e aggiornata fino alla fine del 1868, due anni dopo il passaggio del Friuli al Regno d'Italia. L'anagrafe contiene le informazioni su tutte le famiglie residenti a Treppo, e vi sono specificati per ogni abitante, nome, cognome e i principali eventi demografici: nascita, morte, matrimoni e movimenti dentro e/o fuori la famiglia. Anche in questo caso, i dati nominativi registrati nelle anagrafi sono stati integrati con le informazioni provenienti dai registri parrocchiali, in questo caso utilizzate principalmente per correggere la sottoregistrazione dei decessi neonatali.

In conclusione, grazie all'insieme di tutte queste informazioni confluite in due distinti database, possiamo seguire la storia di vita di ciascun abitante delle due comunità. Per quel che riguarda Treppo l'operazione viene condotta direttamente sull'anagrafe, mentre per Casalguidi viene fatta indirettamente, collegando gli stati d'anime ai registri parrocchiali. Inoltre, poiché disponiamo degli eventi demografici distribuiti per famiglia, possiamo anche esaminare il rapporto fra le storie di vita individuali e l'organizzazione del nucleo familiare.

4. Il secondo matrimonio nelle due comunità. Il fenomeno dei secondi matrimoni viene di solito indagato analizzando la distribuzione delle nozze secondo lo stato civile degli sposi. Questa operazione, se solo si dispone di registri parrocchiali dei matrimoni compilati con un po' di cura, è relativamente semplice anche per i secoli XVI-XVIII¹³. Il rapporto tra il numero delle seconde unioni sul totale dei matrimoni non è una misura esatta dell'intensità del fenomeno. Infatti, la proporzione dei secondi matrimoni è una funzione di intensità dei primi matrimoni e del livello di mortalità. L'uso di indicatori più semplici è di solito giustificato dalla difficoltà di misurare correttamente la popolazione sottoposta al rischio di entrare in una nuova unione, vale a dire l'insieme dei vedovi e delle vedove (Matthijs 2003). In questo lavoro, però, la ricostruzione delle storie di vita ci permette di effettuare valutazioni piuttosto precise dei secondi matrimoni sia in termini di intensità che di cadenza.

Tra 1820 e 1858 si celebrarono 1.028 matrimoni con coinvolto almeno un abi-

tante di Casalguidi. Per 916 di questi matrimoni disponiamo dell'informazione dello stato civile di entrambi gli sposi¹⁴. Possiamo così vedere (Tab. 3) che 716 erano prime unioni (78,2%), mentre 200 (21,8%) erano matrimoni di ordine superiore al primo. In particolare, 137 (15,0%) si celebrarono tra un vedovo e una nubile, 26 (2,8%) tra un celibe e una vedova e 37 (4,0%) tra due vedovi.

La percentuale di secondi matrimoni a Casalguidi (21,8%) è simile a quella della Toscana nel suo complesso nel periodo 1853-1860 (20,6%) (Breschi 1990), anche se ci sono alcune differenze nella frequenza di vari tipi di secondi matrimoni: per esempio, le unioni fra i vedovi e le nubili rappresentano il 12,3% contro il 15,0% rilevati nella comunità sotto osservazione. I vedovi che vivono a Casalguidi si risposano a 42,6 anni ($\pm 10,8$) in media, mentre le vedove si risposano più presto ($37,6 \pm 10,6$). Tali figure non differiscono sostanzialmente da quelle calcolate a livello nazionale nel 1880, dove le età erano rispettivamente 44,7 e 38,9 anni (Livi Bacci 1981). Di conseguenza, a Casalguidi 20 uomini su 100 erano vedovi al momento del matrimonio, percentuale circa tre volte superiore alla corrispondente proporzione di donne (soltanto 8 su 100).

Tra 1835 e 1867 si celebrarono 319 matrimoni in cui almeno uno degli sposi era residente a Treppo Carnico. Per 275 di questi matrimoni disponiamo dell'informazione di stato civile di entrambi gli sposi. 233 erano prime unioni (84,7%), 42 (15,3%) erano matrimoni di ordine superiore al primo. In particolare, 36 (13,1%) erano tra un vedovo e una nubile, 4 (1,5%) tra un celibe e una vedova e 2 (0,7%) tra due vedovi. L'immagine non cambia significativamente per quanto riguarda i matrimoni in cui è conosciuto lo stato civile di almeno uno sposo¹⁵.

A Treppo, dunque, i secondi matrimoni erano un evento meno frequente che a Casalguidi. I matrimoni con un vedovo o una vedova ammontano al 15,3% nel villaggio alpino, contro il 22,8% nella comunità toscana. In particolare, a Treppo,

Tab. 3. *Tipi di matrimoni. Casalguidi (1820-1858), Treppo Carnico (1835-1867)*

	Casalguidi			Treppo Carnico		
	n	%	%	n	%	%
Celibe/Nubile	716	69,6	78,2	233	73,0	84,7
Vedovo/Nubile	137	13,3	15,0	36	11,3	13,1
Celibe/Vedova	26	2,5	2,8	4	1,3	1,5
Vedovo/Vedova	37	3,7	4,0	2	0,6	0,7
Celibe/Sconosciuto	67	6,5		10	3,1	
Vedovo/Sconosciuto	30	2,9		4	1,3	
Sconosciuto/Nubile	1	0,1		29	9,1	
Sconosciuto/Vedova	4	0,4		1	0,3	
Sconosciuto/Sconosciuto	9	0,9		-		
Totale	1.028	100,0		319	100,0	
Totale entrambi noto	916		100,0	275		100,0
Total con un vedovo	234	22,8	21,8	47	14,7	15,3
Vedovo/Vedova	3,0			6,0		

Tab. 4. *Differenza mediana di età tra gli sposi per genere e età al matrimonio*

Età al matrimonio	Casalguidi				Treppo Carnico			
	M		F		M		F	
	Diff.	n.	Diff.	n.	Diff.	n.	Diff.	n.
15-24	1,0	232	5,0	543	-1,0	37	6,0	74
25-34	4,5	556	3,0	408	2,0	133	1,0	136
35-44	11,0	160	7,5	74	9,0	9	1,5	22
45-54	14,0	63	2,0	15	14,0	14	(14,0)	(1)
55+	19,0	39	-2,5	10	22,0	22	-	-

Nota: la differenza di età è stata calcolata come l'età al matrimonio del marito meno quella della moglie. In questo modo il segno positivo indica un marito più anziano della moglie, quello negativo l'opposto.

sono una vera e propria rarità i matrimoni tra due vedovi: soltanto 2 in 23 anni. Una caratteristica che possiamo osservare in altre comunità della Carnia¹⁶.

Un altro fattore che ci sembra utile prendere in considerazione è la differenza mediana di età fra gli sposi. I risultati, suddivisi per fasce di età, sono illustrati nella tabella 4.

Come si può vedere, di solito è il marito ad essere il coniuge più anziano. La differenza di età è relativamente modesta fino ai 35 anni. A Casalguidi, i mariti di età compresa tra i 25 e i 34 anni compiuti erano 4,5 anni più vecchi delle loro mogli. Le differenze sono più piccole a Treppo Carnico, dove, addirittura, le mogli sono più vecchie se i mariti sono nella fascia 15-24. Siamo però di fronte a casi particolari, in quanto le unioni precoci non erano frequenti fra gli uomini (1 su 7). Nei 37 matrimoni che coinvolgono giovani mariti, l'unione è sempre tra persone ai primi voti. Nella fascia successiva la differenza torna a favore dei maschi, ma di soli 2 anni. Con l'aumentare dell'età al matrimonio degli uomini i comportamenti tra le due comunità sembrano essere convergenti: tanto più vecchi sono i mariti tanto maggiore è la differenza di età con le rispettive mogli. In entrambe le popolazioni, gli uomini di età maggiore di 55 anni sposavano donne di circa 20 anni più giovani (19 a Casalguidi e 22 a Treppo).

La lettura della tabella risulta meno lineare se la osserviamo dal lato femminile. Qui le differenze sono sensibilmente inferiori. Le spose più giovani si univano a compagni di 5 o 6 anni più vecchi. Con l'aumentare dell'età, la differenza tende a diminuire. Nella comunità di Casalguidi, addirittura, le donne con più di 55 anni sposano uomini più giovani di loro. Il numero molto maggiore di vedove rispetto ai vedovi e la penuria di potenziali mariti celibi più anziani portava le nubili a cercare un marito molto più giovane dell'usuale, rompendo così una convenzione sociale dove le mogli erano nate solitamente dai 3 ai 5 anni dopo i loro mariti.

Nella tabella 5 mostriamo l'età media alla vedovanza per Casalguidi e Treppo Carnico nei rispettivi periodi di riferimento.

La prima classe di età riflette ovviamente la diversa tempistica dell'accesso all'unione. Un'età avanzata al primo matrimonio a Treppo Carnico determinava un numero più basso di rotture del matrimonio dovute alla morte di uno degli sposi

Tab. 5. *Età alla vedovanza per genere, Casalguidi (1820-1858), Treppo Carnico (1835-1867)*

Età	Casalguidi		Treppo Carnico	
	M	F	M	F
< 35	18,7	14,6	10,2	9,1
35-49	31,2	30,0	37,8	22,7
50-64	30,5	37,1	29,6	38,6
65+	19,6	18,3	22,4	29,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
% età non nota	5,4	6,1	3,0	2,2
N	290	309	101	90
Proporzione < 50	49,8	44,6	48,0	31,8
EMV	49,7	50,8	53,	55,6

Nota: EMV = età media alla vedovanza.

prima dei 35 anni di età. Tuttavia, in entrambe le comunità, circa il 50% degli uomini che avevano perduto le loro mogli erano diventati vedovi prima dei 50 anni. Alla fine del periodo riproduttivo, la percentuale di vedove è più bassa di quella dei vedovi, anche se con sensibili differenze nelle due popolazioni, il 44,6% a Casalguidi contro il 31,8% nella comunità alpina. Anche se le donne erano più giovani degli uomini al momento del matrimonio, le numerose gravidanze le esponevano ad elevati rischi di morte durante il periodo riproduttivo, in particolare a Treppo Carnico, dove un terzo delle donne erano entrate in prima unione dopo i 33 anni. Una volta che questa fase di maggior rischio era conclusa, diventavano più frequenti le rotture del matrimonio dovute alla morte del marito e le donne entravano in vedovanza più tardi rispetto agli uomini: a 50,8 anni a Casalguidi (49,7 anni per gli uomini) e a 55,6 a Treppo Carnico (53,1 per gli uomini).

La vedovanza è quindi un evento più tardo nel villaggio montano a causa dell'età più elevata al primo matrimonio. Il differenziale nell'accesso all'unione fra le due popolazioni (3 anni in media per entrambi i sessi) potrebbe essere dovuto ad una più bassa intensità della mortalità nella popolazione alpina. Ciò spiega parzialmente la piccola quantità di vedovi prima dei 35 anni di età a Treppo, circa lo 0,5% sia fra gli uomini che fra le donne (Tab. 6). Viceversa, i vedovi erano circa l'1-2% della popolazione non sposata. Quest'ultimo calcolo elimina parzialmente gli effetti della struttura della popolazione coniugata che si produce con l'accesso differenziale al matrimonio, più tardo e con più alti tassi di celibato a Treppo Carnico.

La presenza dei vedovi tende ad aumentare con l'età così come il differenziale di genere. In entrambe le comunità, circa una donna su tre è vedova nel gruppo di età 50-64. I vedovi sono meno numerosi: 1 su 10 a Casalguidi e 1 su 7 a Treppo. Dopo i 65 anni i due terzi circa (65,6%) delle donne sono vedove, mentre nella stessa condizione si trova un quarto soltanto (25,4%) degli uomini. A Treppo, questa asimmetria di genere è meno marcata: a queste età le vedove sono il 55% e i vedovi il 37%. Nel complesso, la vedovanza era quindi una condizione più comune a Treppo Carnico di quanto non lo fosse a Casalguidi, come anche riflesso nelle proporzioni generali di vedovi rispetto a coloro che non si erano mai sposati. Le vedo-

Tab. 6. Percentuale della popolazione dei vedovi per età e genere, Casalguidi e Treppo Carnico

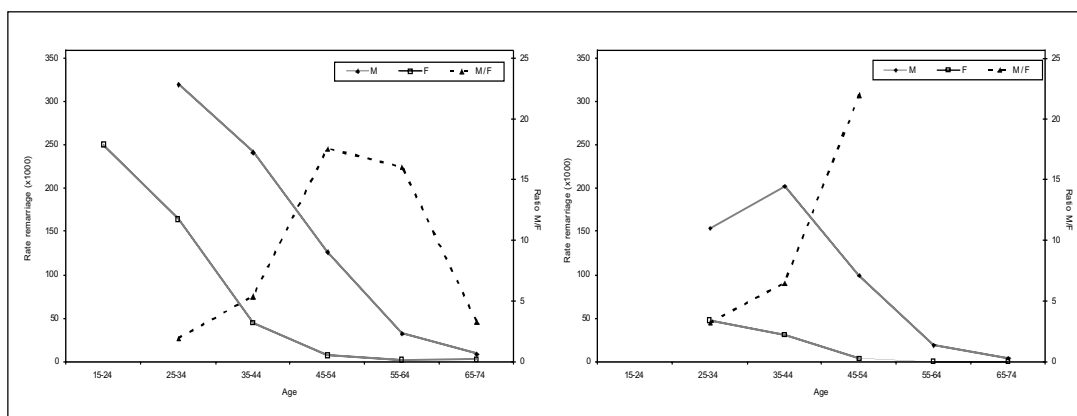
età	Casalguidi 1820-1858				Treppo Carnico 1835-1867			
	Popolazione totale		Coniugati+vedovi		Popolazione totale		Coniugati+vedovi	
	M	F	M	F	M	F	M	F
18-34	0,8	1,1	2,4	2,3	0,6	0,5	2,5	1,5
35-49	2,9	8,8	3,6	10,0	4,8	8,1	6,2	10,2
50-64	9,2	29,5	10,6	32,7	13,0	24,1	14,3	28,1
65+	25,4	65,6	28,2	70,9	36,9	55,7	39,0	62,3
Totale	5,1	13,9	8,2	19,6	8,1	13,4	13,6	21,5

ve erano circa il 20% in entrambe le popolazioni, mentre i vedovi ammontavano soltanto all'8,1% a Casalguidi e al 13,6% a Treppo.

Le differenze tra le due popolazioni che si evidenziano nella tabella 6 sono il risultato di molti fattori. Limitandoci a presentare solamente quelli demografici, possiamo ricordare i modelli matrimoniali, la differenza di età fra gli sposi, l'effetto della mortalità per genere ed età e, aspetto che qui ci interessa particolarmente, le modalità di accesso al secondo matrimonio¹⁷.

A Casalguidi, il tasso grezzo di seconde nozze è del 14,7‰ per le vedove, mentre è sei volte maggiore fra i vedovi (87,4‰). I livelli del tasso grezzo dei secondi matrimoni sono più bassi a Treppo Carnico (4,6‰ e 56,0‰). Le figure 1 e 2 descrivono, per mezzo dei tassi specifici per età, la tendenza al secondo matrimonio nelle due comunità per gli uomini e per le donne. Come si può vedere, la propensione a risposarsi è sempre maggiore tra i maschi che tra le femmine ed aumenta al crescere dell'età.

Alla fine del periodo riproduttivo (45-50 anni), le probabilità di individuare un nuovo sposo a Casalguidi sono quasi zero per le vedove, mentre alla stessa età un vedovo su otto poteva ancora risposarsi. Alle età più giovani, una vedova aveva più probabilità di risposarsi (1 su 4), ma tale probabilità era ancora inferiore rispetto ai vedovi (1 su 3).

 Figg.1-2. Tassi specifici di secondo matrimonio per età ($\times 1.000$) per maschi e femmine. Casalguidi (sinistra) e Treppo Carnico (destra)


Le cifre relative a Treppo Carnico sono sempre più basse sia per i maschi che per le femmine, anche se i differenziali sono più alti. A causa di un accesso ritardato al matrimonio, il fenomeno della vedovanza è trascurabile prima dei 25 anni e così anche i secondi matrimoni. Per le giovani vedove (25-34 anni), le probabilità di risposarsi erano modeste, lo faceva soltanto 1 su 20. I vedovi avevano maggiori probabilità (1 su 5), ma i tassi specifici per età al secondo matrimonio dei maschi sono sempre più bassi dei corrispondenti della comunità toscana.

5. I secondi matrimoni in una prospettiva microanalitica. Non c'è dubbio che le analisi descrittive forniscano soltanto alcune spiegazioni sui modelli di secondomatrimonialità. Altre risposte si ottengono se si studia il processo in una prospettiva dinamica. La decisione o l'occasione di risposarsi, infatti, non erano solo conseguenza di alcuni fattori demografici e della loro interazione, ma anche di altri e a volte più rilevanti elementi di tutt'altra natura, come i modelli coresidenziali della famiglia, la storia del matrimonio precedente, il numero e l'età dei figli, la condizione socioeconomica. Anche la complessità della struttura esplicativa che determina la scelta del coniuge rende le statistiche descrittive poco adatte ad illuminare la natura di questo tema. Per queste ragioni, abbiamo usato delle tecniche di *event history analysis*, che ci permettono di analizzare le informazioni che abbiamo a disposizione a livello individuale.

Dal punto di vista tecnico abbiamo usato una regressione logistica che utilizza i dati raccolti in tempo discreto. L'evento di interesse, nel nostro caso il secondo matrimonio, viene studiato in relazione ad altri accadimenti che si producono nel corso di vita delle persone (ad esempio la fine del matrimonio precedente o la nascita del primo figlio). Questi eventi che si producono nel corso delle storie di vita sono delle possibili variabili esplicative.

Una volta controllati i modelli per le variabili demografiche – vale a dire età e durata della vedovanza – abbiamo incluso delle altre covariate che mettono a fuoco principalmente lo status socioeconomico e la struttura della famiglia. L'obiettivo è di cercare, in aggiunta ai fattori demografici, quali altri elementi siano in grado di spiegare le differenze fra le due comunità.

In questa fase della ricerca, il metodo adottato non permette di effettuare delle analisi allo stesso livello di dettaglio per le due popolazioni. Per quanto concerne Treppo Carnico, i secondi matrimoni sono pochi, e i piccoli numeri rendono l'uso dei modelli di regressione a più variabili piuttosto instabili. Pertanto tutte le informazioni, i cui contenuti illustreremo qui di seguito, sono state utilizzate in forma completa solo per Casalguidi. Tuttavia, le ipotesi che stanno alla base dei nostri ragionamenti sono valide per entrambe le comunità.

Per quanto riguarda i fattori di composizione della famiglia, il nostro scopo è controllare non solo il ruolo dei figli avuti dalle unioni precedenti, ma anche la relativa interazione con la struttura della famiglia. La presenza dei bambini, infatti, è considerata spesso come un ostacolo al matrimonio, particolarmente per le vedove. L'arrivo di più persone non produttive nella famiglia del nuovo marito avrebbe potuto, infatti, diventare insostenibile sul piano economico. Per contro, per i vedo-

vi, vivere con dei figli piccoli potrebbe essere associato positivamente alla probabilità di risposarsi in quanto potevano essere stimolati a cercare oltre che una nuova moglie anche una madre per i bambini (Bideau, Perrenoud 1981).

Si potrebbe sostenere che i due casi siano validi solamente nel caso di bambini totalmente dipendenti dai genitori, che quindi necessitano di cura e di attenzione e che, in ambito economico, non sono di alcuna utilità alla famiglia. Non è altrettanto ovvio individuare i comportamenti collegati alla presenza di bambini un po' più grandi, che siano quindi in grado di lavorare o aiutare nei lavori domestici. Per questo motivo, abbiamo studiato gli effetti sui secondi matrimoni collegati alla presenza di figli dipendenti (che abbiamo posto avere meno di 12 anni) e di figli che, invece, erano in grado di fornire un po' di aiuto in famiglia (maggiori di 12 anni).

Come abbiamo già fatto cenno, le probabilità di risposarsi connesse con la presenza di bambini coresidenti potrebbero anche essere modellate dalla struttura della famiglia del vedovo o della vedova. Alcuni esempi possono meglio chiarire questo aspetto del problema. Nelle famiglie nucleari, c'erano poche possibilità di supporto nel caso di vedovanza, e questa situazione poteva indurre il coniuge superstite, particolarmente il vedovo con figli, a cercare una nuova compagna. Nelle famiglie numerose, era più facile per il vedovo o la vedova trovare aiuto e sostegno da parte degli altri membri. Ciò poteva rendere meno pressante il bisogno di risposarsi anche in presenza di figli ancora piccoli. Questo però poteva essere vero solo per i consanguinei. Data la prevalenza del modello patrilocale della residenza dopo l'unione, accadeva che le donne vivessero nella casa dei suoceri. Ciò poteva implicare una loro posizione subalterna nel gruppo familiare. Questa posizione poteva indebolirsi ulteriormente dopo la morte del marito, che in famiglia era anche figlio e fratello. In questo caso potevano generarsi interessi contrastanti: quello della vedova, che supponiamo essere più incline a trovarsi un nuovo marito; quello dei suoceri e/o dei cognati, i quali, per non essere obbligati a restituirle la dote, avrebbero potuto contrastare un eventuale suo nuovo matrimonio.

Dati questi casi, ci sembra interessante verificare quali forze finivano per prevalere. Ad esempio pesavano di più il bisogno di sicurezza e supporto economico di una vedova che la spingevano a cercare un nuovo compagno o lo stigma sociale che la frenava? Oppure, per un uomo, il desiderio di sposare la donna amata o gli oneri economici che avrebbe dovuto affrontare unendosi ad una vedova che era anche madre?

Concretamente, nei nostri modelli, piuttosto che specificare più covariate che catturino gli effetti associati alla presenza dei familiari coresidenti sulla base della loro parentela, come genitori, suoceri, fratelli e così via, abbiamo deciso di usare una unica variabile che contempli gli effetti sul secondo matrimonio sia dei bambini coresidenti che della struttura della famiglia. Quest'ultimo elemento è stato reso per mezzo di una versione semplificata del sistema di classificazione delle famiglie di Laslett che considera solo quattro tipi di famiglia: nucleare, complessa, solitari e non definita. La covariata che ne risulta è così una variabile categorica che unisce la struttura della famiglia e la presenza o meno di bambini di età, rispettivamente, inferiore o superiore a 12 anni.

Un altro aspetto che teniamo in considerazione è la condizione socioeconomica della famiglia della persona entrata in stato di vedovanza. Per quanto riguarda Casalguidi, possiamo valutare l'influenza dello status socio-economico attraverso la tassa di famiglia che doveva essere versata annualmente. L'ipotesi di partenza è la seguente: se le nozze in secondi voti fossero intese e perseguite con lo scopo di trovare sostegno economico per se stesso/a e i figli, potremmo pensare che i secondi matrimoni siano una necessità più urgente per le vedove, perché, in generale, le donne avevano meno disponibilità economiche ed erano meno considerate dal punto di vista sociale. Ci aspettiamo, quindi, che la condizione socioeconomica abbia un effetto maggiore sul rischio di risposarsi delle vedove piuttosto che dei vedovi, e che le donne benestanti avessero minori probabilità di rimaritarsi rispetto a quelle indigenti. Ciò potrebbe anche spiegare alcune delle differenze tra categorie socioprofessionali che si riscontrano in particolare a Casalguidi, e alcune peculiarità delle due comunità indagate.

Fatte tutte queste premesse, passiamo ora a vedere i risultati. Come abbiamo già detto, non disponiamo per le due popolazioni di informazioni con lo stesso livello di dettaglio. Per questa ragione i confronti tra le comunità sono effettuati utilizzando dei modelli semplificati, che mettono a fuoco soltanto l'influenza delle variabili demografiche e della presenza dei figli. Per tenere in debito conto le differenze di genere sull'intensità del fenomeno e il possibile ruolo differenziale giocato da alcuni fattori sulle probabilità di risposarsi, abbiamo stimato modelli separati le vedove e i vedovi.

La tabella 7 mostra i rischi relativi e la significatività statistica di ciascuna cate-

Tab. 7. *Modelli di rischio. Determinanti dei secondi matrimoni. Vedovi e vedove di età 18-64. Casalguidi, 1820-1858 e Treppo Carnico, 1835-1867*

Covariate	Casalguidi		Treppo Carnico	
	M Odds	F Odds	M Odds	F Odds
<i>Età (rif. < 35 anni)</i>	1.000	1.000	1.000	1.000
35-49 anni	1.206	0.164	1.749	0.565
50-64 anni	0.260	0.007	0.301	0.057
<i>Durata della vedovanza (rif. 0-2 anni)</i>	1.000	1.000	1.000	1.000
3-5 anni	0.453	0.832	0.694	0.928
6+ anni	0.092	0.318	0.856	3.630
Durata sconosciuta	0.377	0.684	0.037	0.299
<i>Presenza di figli coresidenti dal prec. matrimonio (rif. nessun figlio)</i>	1.000	1.000	1.000	1.000
Presenza	0.480	0.284	1.337	0.162
Log likelihood	-263.8	-136.2	-95.5	-31.8
Persone-anno	795	2260	501	878
Numero eventi	114	52	33	6

Note: In grassetto i coefficienti statisticamente significativi al 5%.

goria per le variabili incluse in questo modello di base. Il risultato più notevole che emerge dalla tabella è la chiara distinzione fra gli uomini e le donne nei fattori che hanno promosso o, alternativamente, ostacolato il secondo matrimonio. Come previsto, il rischio di risposarsi delle vedove è particolarmente sensibile all'età: diminuisce al suo aumentare. Questo effetto dell'età biologica per le vedove è abbastanza forte da ridurre quello della durata della vedovanza, che, invece, è evidente nel caso dei vedovi. Per questi ultimi, bastano pochi anni a seguire la scomparsa della moglie per far diminuire la probabilità di risposarsi del 60-70%.

La categoria 'durata sconosciuta' riunisce una buona fetta dei vedovi e delle vedove di lungo corso: include cioè tutte quelle persone che erano vedove dall'inizio dell'osservazione e di cui manca la data di morte del coniuge. Anche per questa ragione i coefficienti sono dello stesso segno di quelli osservati per le durate superiori.

Anche i figli sembrano interessare molto più negativamente le donne degli uomini. La sola presenza di un bambino (senza qualsiasi distinzione di età e genere) risulta evidenziare un minor rischio di risposarsi del 72% a Casalguidi e del 85% a Treppo Carnico. Una riduzione del rischio si riscontra, inoltre, per i vedovi che vivono nella comunità toscana, anche se meno evidente rispetto alle vedove, mentre nessuna variazione apprezzabile è stata rilevata a Treppo.

Nonostante la sua relativa semplicità, il modello conferma, in grande misura, quanto sostenuto da gran parte della letteratura circa l'associazione fra i secondi matrimoni e alcuni fattori demografici. Tuttavia, lo stesso modello non ci permette di cogliere elementi nell'analisi dei fattori che determinano i secondi matrimoni esterni alle cause demografiche. Non possiamo in effetti, almeno allo stadio attuale delle ricerche, rispondere al perché, nel caso del villaggio alpino, vi fosse una così bassa propensione al secondo matrimonio. Una prima interpretazione potrebbe comunque venire dai risultati di un modello più complesso costruito per la sola popolazione di Casalguidi, che analizza più approfonditamente il ruolo e la composizione della famiglia sul rischio di risposarsi, ma anche quello dello status socio-economico. I risultati sono riportati nella tabella 8.

Come possiamo osservare dalla tabella, per quanto riguarda la struttura della famiglia ed il ruolo dei bambini coresidenti, riscontriamo un effetto differenziale sul rischio di risposarsi per uomini e di donne.

Per i vedovi, l'uso di una semplice covariata riguardo alla presenza o no di un bambino, come fatto nel modello precedente, nasconde, in effetti, un percorso molto vario e complesso. Infatti, è solo la coresidenza con i bambini più grandi a fungere da fattore dissuasivo ai secondi matrimoni. In particolare, si osserva un rischio significativamente più basso dell'80-90% di risposarsi per i vedovi che vivono con dei bambini di 12 e più anni, indipendentemente dalla struttura della famiglia. A quando pare, non c'è urgenza di risposarsi quando i bambini possono essere in qualche modo di aiuto o hanno meno bisogno di cura e di assistenza da parte dei genitori. Effetto opposto si riscontra nel caso della presenza di bambini più piccoli quando non c'è una famiglia a supporto. Quanto illustrato sembra essere quindi un fattore chiave per la decisione di convolare a nuove nozze, in conformità con

Tab. 8. *Modelli di rischio. Determinanti dei secondi matrimoni. Vedovi e vedove di età 18-79. Casalguidi, 1820-1858*

Covariate	M Odds	F Odds
<i>Età (rif. < 35anni)</i>	1.000	1.000
35-49 anni	1.513	0.262
50-79 anni	0.345	0.014
<i>Durata della vedovanza (rif. 0-2 anni)</i>	1.000	1.000
3-10 anni	0.405	0.514
11+ anni	0.145	0.555
Durata sconosciuta	0.482	0.389
<i>Struttura della famiglia e presenza di figli coresidenti dal precedente matrimonio (rif. nucleare e solo figli < 12 anni)</i>	1.000	1.000
Nucleare senza figli	1.876	12.762
Nucleare e solo figli 12+	0.197	1.726
Nucleare e figli < 12 e 12+	0.733	0.604
Complessa e solo figli < 12	0.556	3.579
Complessa senza figli	0.597	7.769
Complessa e solo figli 12+	0.142	1.080
Complessa e figli < 12 and 12+	0.210	3.479
Solitari	0.346	10.206
Non definita	0.185	-
<i>Prof. del capofamiglia e proprietà della casa (rif. lav. giornalieri senza casa)</i>	1.000	1.000
Lavoratori giornalieri con casa	1.248	-
Contadini possidenti con casa	0.298	0.735
Mezzadri e affittuari senza casa	0.732	0.721
Artigiani con casa	1.609	1.091
Artigiani senza casa	0.513	0.611
Borgesi e nobili	0.392	0.689
<i>Livello della tassa (rif. non tassati)</i>	1.000	1.000
Tassa alta e media	0.463	0.482
Tassa bassa	0.823	0.440
Log likelihood	-280.9	-172.2
Persone-anno	1,330	3,141
Numero eventi	119	55

Note: In grassetto i coefficienti statisticamente significativi al 5%.

l'ipotesi che un vedovo in famiglie monoparentali deve risposarsi per trovare qualcuno che si prenda cura dei figli.

Per le vedove, invece, il fattore determinante per facilitare il secondo matrimonio è non avere figli. Le donne senza prole, a seconda del tipo di famiglia in cui vivono, corrono un rischio di risposarsi da 8 fino a quasi 13 volte maggiore rispetto a quello della categoria di riferimento, ovvero delle vedove che vivono in una famiglia nucleare con bambini dipendenti. Non avere dei figli a carico, quindi, è fat-

tore cruciale indipendentemente dal tipo di situazione familiare. Le vedove con figli potevano ambire ad un nuovo matrimonio se non altro per ragioni economiche, ma facevano molta fatica a trovare un uomo che si prendesse cura di loro. Esse erano partner poco appetibili proprio perché già impegnate a mantenere uno o più bambini.

I risultati riguardo al rapporto fra condizione socioeconomica e secondi matrimoni confermano, almeno in parte, le nostre ipotesi. La sicurezza economica risulta correlata negativamente con la probabilità di risposarsi e il comportamento delle vedove è molto più sensibile alle variazioni nella condizione economica. Ciò sembra suggerire che la necessità di trovare una persona in grado di fornire supporto economico fosse un fattore importante per cercare un nuovo marito. I risultati della tabella sembrano indicare che questo stesso modello sia valido pure per i vedovi, anche se i coefficienti non sono statisticamente significativi.

Gli effetti associati alla professione e al possesso della casa sembrerebbero meno lineari da interpretare, anche se il modello risulta molto più vario fra i vedovi. Di nuovo, i vedovi ricchi anche contadini possidenti, in particolare quelli viventi in una abitazione di proprietà, mostrano un rischio più basso di risposarsi (-70%) rispetto alla categoria di riferimento, ovvero ai lavoratori giornalieri che non possiedono una casa.

6. Discussione e conclusioni. La possibilità di ricostruire le storie di vita degli abitanti di due intere comunità ci ha permesso di studiare il fenomeno delle seconde nozze in misura più approfondita di quanto di solito si riesca a fare ricorrendo a dati di tipo aggregato. I risultati ci hanno permesso di fare luce su alcuni dei meccanismi demografici, sociali ed economici che portavano alcune persone rimaste senza il coniuge a trovare un nuovo compagno ed altre a non risposarsi. Abbiamo anche avuto l'opportunità di confrontare i modelli delle seconde nozze in due popolazioni differenti per localizzazione geografica, regime demografico e sistema di formazione della famiglia. Questi modelli evidenziano somiglianze e differenze profonde: una forte asimmetria di genere sia a Casalguidi che a Treppo Carnico unita a un'intensità dei secondi matrimoni più alta nella comunità toscana che in quella carnica.

Da un punto di vista demografico, possiamo sostenere che le popolazioni con alto tasso di celibato permanente, come Treppo Carnico, avevano anche una tendenza più bassa al secondo matrimonio¹⁸, proprio perché ulteriormente rinforzata dalla presenza di un modello di entrata in unione piuttosto ritardato. Questa caratteristica è così marcata che già da sola sarebbe sufficiente a caratterizzare il mercato matrimoniale dei vedovi e, all'estremo, potrebbe essere già bastante a giustificare la più bassa tendenza a risposarsi nel villaggio alpino rispetto a quello toscano. Tuttavia, le cose non sono semplici come potrebbero sembrare. I modelli ci illustrano il ruolo dei fattori demografici e economici. A questi crediamo vadano aggiunti anche aspetti di carattere normativo, i quali, inevitabilmente, si intrecciano con i precedenti. Alla luce di ciò, le cause delle differenze che abbiamo osservato tra le due comunità sulla propensione a risposarsi derivano dall'intensità e cadenza del matrimonio e della vedovanza, dal sistema di formazione della famiglia, dalle

pratiche di trasmissione ereditaria e dotale, dalla distribuzione della ricchezza.

I risultati per Casalguidi sembrano suggerire che i vedovi che vivono nelle famiglie complesse con i fratelli germani coresidenti correvano un rischio minore di risposarsi. Il fatto che le famiglie di Treppo Carnico fossero generalmente di più piccola dimensione dovrebbe conseguentemente favorire il secondo matrimonio dei vedovi. Tuttavia, è possibile che i più alti livelli di chiusura e di consanguineità, così diffusi in area montana (Merzario 1981), facessero aumentare nel villaggio alpino l'importanza della rete parentale al di fuori della famiglia come sistema in grado di sostenere i genitori vedovi e fornire loro un certo aiuto in caso di necessità.

Tuttavia, a Treppo, anche altri fattori entravano in gioco nello scoraggiare i coniugi rimasti soli, ma principalmente le donne, a risposarsi. Lo stigma sociale che colpiva le vedove che si rimaritavano era anche sorretto da questioni economiche e da elementi normativi che portavano ad ostacolare il nuovo matrimonio o, almeno, a renderlo una scelta più difficile. Proveremo ad illustrarne alcuni, a partire dalla pratica successoria e dalla dote. A questo riguardo bisogna prima di tutto dire che, in generale, non c'erano differenze profonde fra le due popolazioni. La proprietà immobiliare veniva trasmessa dal padre ai figli seguendo la linea maschile. Nel caso di morte del marito, la moglie sopravvivenente era normalmente esclusa dalla successione sia in Toscana che in Friuli, non era così nel caso in cui a morire fosse la moglie. Tuttavia, alcuni elementi di diversità che si riscontrano nel codice civile toscano e in quello austriaco possono aver svolto un ruolo importante nel favorire o nell'ostacolare i secondi matrimoni. Secondo il diritto austriaco, infatti, la vedova poteva ereditare dal figlio più anziano. Inoltre, la moglie poteva conservare tutti i beni e le proprietà che il marito aveva registrato a nome di lei, così come regali e donazioni. Normalmente, nei testamenti si includeva la clausola che permetteva alla donna di ereditare solo se continuava a vivere in stato di vedovanza, ma, in territorio imperiale, questa norma aveva valore solo se la vedova era anche madre (Pincherli 1901, 187). In teoria, poi, tanto la vedova che i suoi eredi potevano conservare la dote. In Toscana, queste 'protezioni' economiche a favore delle vedove non esistevano (Scardozi 1998, 97).

I vincoli legali sulla successione e sul sistema dotale condizionavano le abitudini matrimoniali perché avevano conseguenze sulla distribuzione di ricchezza. Da questo punto di vista, le due comunità erano contrassegnate da alcune differenze piuttosto marcate. A Casalguidi, la disuguaglianza economica era più forte di quanto non lo fosse a Treppo, dove quasi ogni famiglia, vedove incluse, deteneva dei beni immobili e quasi sempre una casa. Questa era una situazione comune in molte comunità della montagna (Fornasin 2002), ma in Carnia era ulteriormente favorita dalla legge.

A quanto pare, quindi, le vedove risultavano generalmente meglio protette sulle montagne del Friuli che nella Toscana mezzadrile. Se ci fosse un rapporto inverso fra ricchezza e tendenza a risposarsi, come i risultati relativi a Casalguidi sembrerebbero suggerire, si potrebbe supporre che una grande diffusione della proprietà fondiaria, anche se non importante in termini di valore assoluto, unitamente ad una migliore posizione economica delle vedove e ad una normativa più protettiva nei loro confronti potevano fungere da freno preventivo al secondo matrimonio nella

comunità alpina. Al contrario, nella comunità agricola di Casalguidi, dove le vedove erano in una posizione più debole, la necessità economica era una spinta potente a favore di un nuovo matrimonio. In sintesi estrema potremmo allora concludere che in due comunità così diverse sotto il profilo del regime demografico, economico e normativo i diversi fattori interagivano in modo tale da fare dei secondi matrimoni eventi più probabili a Casalguidi che a Treppo Carnico.

¹ Ancora nella seconda metà del ventesimo secolo, i secondi matrimoni sono condizionati quasi ovunque da fattori e comportamenti abbastanza simili a quelli osservati nelle società pre-industriali (Chamie, Nsuly 1981; Smith, Zick, Duncan 1991).

² Per una rassegna dei fattori che interessano i secondi matrimoni, si veda Elman, London 2002. Per un'analisi costi-benefici dei secondi matrimoni nelle popolazioni pre-industriali, cfr. Lundh 2002.

³ Coloro che si risposavano erano spesso oggetto di disapprovazione sociale, particolarmente quando la nuova unione era considerata sconveniente, ad esempio se c'era una grande differenza di età fra gli sposi. Questa disapprovazione si esplicava spesso con dei rituali collettivi. Cfr. Le Goff, C. Schmitt 1981; Klapisch-Zuber 1985a; Corsini 1980; 1981. Su questo aspetto, anche la religione svolgeva un ruolo importante. La chiesa cattolica non ha mai proibito i secondi matrimoni, ma spesso li ha scoraggiati.

⁴ In alcune regioni dell'Italia meridionale, la casa era un elemento della dote assegnato alle figlie. Cfr. Davis 1973; Galt 1991.

⁵ Con il nuovo codice Pisanelli si scelse, di fatto, di conformarsi al codice sabaudo emesso durante la Restaurazione. Esso riprendeva sostanzialmente il codice napoleonico, sia nelle parti in cui veniva temperata la *patria potestas* nei confronti dei figli maggiorenni e si stabiliva il principio del pari diritto di tutti i figli e le figlie alla quota legittima di eredità, sia nelle parti in cui si rafforzava l'autorità del marito sulla moglie (principio dell'autorizzazione maritale), sulla gestione dell'intero patrimonio familiare, sul controllo della forza lavoro familiare e sull'educazione dei figli. Cfr. Saraceno 1990.

⁶ Naturalmente non possiamo escludere la possibilità che questa situazione avrebbe potuto sfumarsi nel tempo fino a venir meno del tutto, e quindi rendere meno urgente la ricerca di nuovo compagno (Tittarelli 1981).

⁷ Koen Matthijs (2003) ha proposto una struttura teorica simile all'interpretazione di Livi Bacci per la tendenza più bassa a risposarsi delle popolazioni rurali riguardo a quelle urbane. Secondo questo autore, nella campagna fiamminga del diciannovesimo secolo, le famiglie erano più grandi e più complesse di quelle che vivevano nelle città e questo faceva sì che vi fossero meno matrimoni di ordine superiore al primo.

⁸ L'importo da pagare annualmente corrispondeva a 70 chilogrammi di frumento in media per la categoria più alta e a meno di 4 chilogrammi per quella più bassa.

⁹ Nella nostra serie manca soltanto un anno.

¹⁰ I collegamenti tra le due fonti sono stati fatti utilizzando per mezzo di tecniche nominative. Le tecniche utilizzate sono descritte in Manfredini 1996.

¹¹ Il numero di scaglioni d'imposta è cambiato durante il periodo studiato. Erano sei fra 1819 e 1848, sette nel 1849 e dieci nel 1850. Nel 1851 il numero di categorie aumentò a quattordici. Questi cambiamenti hanno interessato quasi esclusivamente le due categorie di imposta più basse, le quali sono state divise in più sottogruppi. Poiché abbiamo la necessità di avere un congruo numero di osservazioni per ogni categoria di imposta, abbiamo fatto degli accorpamenti.

¹² Purtroppo, gli stati d'anime erano compilati a Pasqua mentre il registro delle tasse era compilato in autunno o in gennaio. Poiché abbiamo definito come povere quelle famiglie elencate negli stati d'Anime, ma non riportate sui registri dell'anagrafe tributaria, il sincronismo delle due fonti è imperfetto e può sopravvalutare il numero dei poveri. Alcune delle famiglie non linkate potevano in effetti essere tassate. Tuttavia, la percentuale di famiglie registrate sui registri delle tasse ma non trovate sugli stati d'anime è inferiore al 5%.

¹³ Questa possibilità dipende dalla qualità delle registrazioni. In Italia, l'indicazione dello stato

civile degli sposi è riportata spesso anche nei registri parrocchiali più antichi, anche se in una forma indiretta (nome e cognome dello sposo precedente). Tuttavia, si deve prestare molta attenzione all'uso di tale informazione poiché era presente più di frequente per le donne che per gli uomini.

¹⁴ Per alcuni matrimoni ricostruiti a partire dagli stati d'anime è impossibile determinare lo stato civile degli sposi non residenti.

¹⁵ Una volta ridistribuiti gli sposi di cui lo stato civile è sconosciuto, le percentuali sono 84,9% e 15,1% rispettivamente per celibi e i vedovi.

Fra le donne, le nubili sono il 98,0% e le vedove il 2,0%.

¹⁶ A Sauris, tra 1790 e 1850, i matrimoni tra vedovi sono l'1,1% del totale (Navarra 1998), mentre a Comeglians, tra XVII e XVIII secolo, sono il 2% (Ferigo 1994).

¹⁷ L'influenza di diversi modelli matrimoniali e della diversa selezione di mortalità per età e genere è stata analizzata in Breschi *et al.* 2007.

¹⁸ In uno studio sull'Alta Loira, gli stessi villaggi in cui si è riscontrato il più alto numero di vedovi erano gli stessi in cui vi era un alto numero di celibi (Hufton 1984).

Riferimenti bibliografici

- S. Barbacetto 2000, «Tanto del ricco quanto del povero». *Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra antico regime ed età contemporanea*, Coordinamento Circoli Culturali della Carnia, Tolmezzo.
- M. Barbagli 1988, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- A. Bideau, A. Perrenoud 1981, *Remariage et fécondité. Contribution à l'étude des mécanismes de récupération des populations anciennes*, in J. Dupâquier, E. Hélin, P. Laslett, M. Livi Bacci, E. Segner (eds.), *Marriage and remarriage in populations of the past*, Academic Press, London, 547-559.
- A. Blom 1991, *The history of widowhood: a bibliographic overview*, «Journal of Family History», 16, 191-210.
- M. Breschi 1990, *La popolazione della Toscana dal 1640 al 1940. Un'ipotesi di ricostruzione*, Università di Firenze.
- M. Breschi, R. Derosas, M. Manfredini 2004, *Mortality and environment in three Emilian, Tuscan, and Venetian communities, 1800-1883*, in T. Bengtsson, C. Campbell, J. Lee (eds.), *Life under pressure: Mortality and living standards in Europe and Asia, 1700-1900*, The MIT Press, Cambridge (MA)-London, 209-251.
- M. Breschi, A. Fornasin, M. Manfredini, M. Zacchigna 2007, «Until death do us apart» and even longer: demographic and social disapproval of remarriage in 19th century Italy, relazione presentata al 2007 PAA Annual Meeting, New York.
- M. Breschi, G. Gonano, C. Lorenzini 1999, *Il sistema demografico alpino. La popolazione della Carnia, 1775-1881*, in M. Breschi (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Forum, Udine, 153-192.
- J. Brown 2002, *Becoming widowed: rural widows in lower Austria, 1788-1848*, «History of the Family», 7, 1, 117-124.
- G. Calvi 1994, *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- G. Calvi 1998, *Reconstructing the family: Widowhood and remarriage in Tuscany in the Early Modern Period*, in T. Dean, K.J.P. Lowe (eds.), *Marriage in Italy, 1300-1650*, Cambridge University Press, Cambridge, 275-296.
- J. Chamie, S. Nsuly 1981, *Sex Differences in Remarriage and Spouse Selection*, «Demography», 18, 3, 335-348.
- D. Cocchi, D. Crivellaro, G. Dalla Zuanna, R. Rettaroli 1996, *Nuzialità, famiglia e sistema agricolo in Italia, negli anni Ottanta del XIX secolo*, «Genus», 52, 125-159.
- C.A. Corsini 1980, *Uomini saggi, femmine folli. Appunti per una teoria del matrimonio: il caso delle seconde nozze*, in *Studi in onore di Paolo Fortunati*, CLUEB, Bologna, 1, 165-189.
- C.A. Corsini 1981, *Why is remarriage a male affair? Some evidences from Tuscan villages during the eighteenth century*, in J. Dupâquier, E. Hélin, P. Laslett, M. Livi Bacci, E. Segner (eds.), *Marriage and remarriage in populations of the past*, Academic Press, London, 385-396.
- J. Davis 1973, *Land and Family in Pisticci*, Athlone London, Humanities New York.

- M. Della Pina 1990, *Famiglia mezzadrile e celibato: le campagne di Prato nei secoli XVII e XVIII*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, CLUEB, Bologna, 125-140.
- C. Elman, A.S. London 2002, *Sociohistorical and demographic perspectives on U.S. remarriage in 1910*, «*Social Science History*», 26, 1, 199-241.
- A. Fauve-Chamoux 1998, *Vedove di città e vedove di campagna nella Francia preindustriale: aggregato domestico, trasmissione e strategie familiari di sopravvivenza*, «*Quaderni Storici*», 98, 2, 301-332.
- A. Fauve-Chamoux 2002, *Widows and their living arrangements in preindustrial France*, «*History of the Family*», 7, 1, 101-116.
- G. Ferigo 1994, *Ancora di cifre e di anime*, in M. Michelutti (a cura di), *In Guart*, Società Filologica Friulana, Udine, 147-172.
- A. Fornasin 1998, *Emigrazioni e mestieri in Carnia: la cesura del XIX secolo*, «*In Alto*», 116, 19-40.
- A. Fornasin 2002, *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*, in *L'Italia agricola dalle origini ad oggi*, 2, G. Pinto, C. Poni, U. Tucci (a cura di), *Il medioevo e l'età moderna*, Polistampa, Firenze, 357-380.
- A.H. Galt 1991, *Marital property in an Apulian own during the Eighteenth and early Nineteenth-centuries*, in D.I. Kertzer, R.P. Saller (eds.), *The family in Italy from antiquity to the present*, Yale University Press, New Haven-London, 304-320.
- L. Henry, A. Blum 1988², *Techniques d'analyse en démographie historique*, INED, Paris.
- O. Hufton 1984, *Women without men: widows and spinsters in Britain and France in the eighteenth century*, «*Journal of Family History*», 9, 4, 355-376.
- D.I. Kertzer, N. Karweit 1995, *The impact of widowhood in Nineteenth-Century Italy*, in D.I. Kertzer, P. Laslett (eds.), *Aging in the Past: Demography, Society, and Old Age*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- A. Keyssar 1974, *Widowhood in eighteenth-century Massachusetts: a problem in the history of the family*, «*Perspectives in American History*», 8, 83-119.
- Ch. Klapisch-Zuber 1985a, *The 'Mattinata' in Medieval Italy*, in Ch. Klapisch-Zuber, *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*, University of Chicago Press, Chicago-London, 261-282.
- Ch. Klapisch-Zuber 1985b, *The 'Cruel Mother': Maternity, widowhood, and dowry in Florence in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in Ch. Klapisch-Zuber, *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*, University of Chicago Press, Chicago-London, 117-131.
- J. Knodel 1988, *Demographic behavior in the past. A study of fourteen German village populations in the eighteenth and nineteenth centuries*, Cambridge University Press, Cambridge.
- J. Knodel, K.A. Lynch 1985, *The Decline of Remarriage: Evidence From German Village Populations in the Eighteenth*, «*Journal of Family History*», 10, 34-59.
- J. Le Goff, C. Schmitt (éds.) 1981, *Le charivari*, Mouton, Paris.
- M. Livi Bacci 1981, *On the frequency of remarriage in nineteenth century Italy: methods and results*, in J. Dupâquier, E. Hélin, P. Laslett, M. Livi Bacci, E. Segner (eds.), *Marriage and remarriage in populations of the past*, Academic Press, London, 347-361.
- C. Lundh 2002, *Remarriages in Sweden in the 18th and 19th Centuries*, «*History of the Family*», 7, 423-449.
- M. Manfredini 1996, *L'utilizzo degli Status Animarum nelle ricostruzioni nominative: miglioramenti informativi qualitativi e quantitativi. Il caso di Madregolo (1629-1914)*, «*Bollettino di Demografia Storica*», 24/25, 113-129.
- M. Manfredini 2003, *The use of parish marriage registers in biodemographic studies: Two case studies from 19th-century Italy*, «*Human Biology*», 75, 255-264.
- K. Matthijs 2003, *Frequency, timing and intensity of remarriage in 19th century Flanders*, «*History of the Family*», 8, 1, 135-162.
- K. McQuillan 2003, *Family composition and remarriage in Alsace, 1750-1850*, «*Journal of Interdisciplinary History*», 33, 4, 547-567.
- R. Merzario 1981, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como. Secoli XVI-XVIII*, Einaudi, Torino.
- B. Moring, *Widowhood options and strategies in preindustrial northern Europe: socioeconomic differences in household position of the widowed in 18th and 19th century Finland*, «*History of the Family*», 7, 1, 79-99.
- E. Navarra 1998, *La comunità di Sauris tra Settecento e Ottocento: profilo demografico*, in D. Cozzi, D. Isabella, E. Navarra (a cura di), *Sauris Zabre una comunità delle Alpi Carniche*, Forum, Udine, 105-133.

- E. Pincherli 1901, *La vedova. Patria potestà, diritti patrimoniali, seconde nozze*, Bocca, Torino.
- R. Rettaroli 1990, *Età al matrimonio e celibato nell'Italia del XIX secolo: un'analisi regionale*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, CLUEB, Bologna, 213-226.
- C. Saraceno 1990, *Women, family, and the law, 1750-1942*, «Journal of Family History», 15, 427-442.
- M. Scardozzi 1998, *Tra due codici: i contratti dotati nella Toscana preunitaria*, in G. Calvi, I. Chabot (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, Rosenberg & Sellier, Torino, 95-120.
- K.R. Smith, C.D. Zick, G.J. Duncan 1991, *Remarriage patterns among recent widows and widowers*, «Demography», 28, 3, 361-374.
- S. Sogner, J. Dupâquier 1981, *Introduction*, in J. Dupâquier, E. Hélin, P. Laslett, M. Livi Bacci, E. Segner (eds.), *Marriage and remarriage in populations of the past*, Academic Press, London.
- L. Tittarelli 1981, *Choosing a spouse among nineteenth-century central Italian sharecroppers*, in D.I. Kertzer, R.P. Saller (eds.), *The family in Italy from antiquity to the present*, New Haven - London, 271-285.
- P. Ungari 1970, *Il diritto di famiglia in Italia dalle costituzioni giacobine al Codice civile del 1942*, Il Mulino, Bologna.
- F. Van Poppel 1995, *Widows, widowers and remarriage in nineteenth century Netherlands*, «Population Studies», 49, 421-441.
- E.A. Wrigley, R.S. Davies, J.E. Oeppen, R.S. Schofield 1997, *English population history from family reconstitution 1580-1837*, Cambridge University Press, Cambridge.

Riassunto

I secondi matrimoni nell'Italia pre-transizionale. Due casi di studio

Nel lavoro sono confrontati i modelli delle seconde nozze in due popolazioni differenti per localizzazione geografica, regime demografico e sistema di formazione della famiglia. La possibilità di ricostruire le storie di vita degli abitanti di due intere comunità ha consentito di studiare il fenomeno delle seconde nozze in misura più approfondita di quanto di solito si riesca a fare ricorrendo a dati di tipo aggregato. I risultati fanno luce su alcuni dei meccanismi demografici, sociali ed economici che portavano alcune persone rimaste senza il coniuge a trovare un nuovo compagno ed altre a non risposarsi. Questi modelli evidenziano somiglianze e differenze profonde: una forte asimmetria di genere sia a Casalguidi che a Treppo Carnico unita a una intensità dei secondi matrimoni più alta nella comunità toscana che in quella carnica. La popolazione di Treppo rivela un alto tasso di celibato permanente, ed aveva anche una tendenza più bassa al secondo matrimonio, situazione ulteriormente rinforzata dalla presenza di un modello di entrata in unione ritardato.

Summary

Remarriage in Pre-Transitional Italy. Two case studies

In the present work, remarriage patterns of two Italian populations are compared. The communities, Casalguidi (Tuscany) and Treppo Carnico (Friuli) differ in geographical localization, demographic regime and family formation system. The opportunity to reconstruct the life-histories of their inhabitants allowed us to provide important insight in the understanding of the phenomenon. The results shed some light on some of the demographic, social and economic mechanisms that led some widowed people to find a new partner and others to remain unmarried. Our analyses highlight both differences and similarities between the two communities: a strong gender asymmetry in both the populations couples with an intensity of remarriage higher in Casalguidi than in Treppo Carnico. This result is explained mainly by the higher rate of permanent celibacy and later access to marriage existing in the mountain population of Treppo Carnico.